

FILIPPI e FILIPPESI

I Religiosi del Sacro Cuore di Gesù di Betharram, prendono volentieri l'inno cristologico della lettera ai Filippesi (2,6-11) a fondamento della loro “spiritualità dell'incarnazione”.

Il Testo Fondatore (Manifesto del Fondatore) della Regola di Vita cita Fil 2,8, e al n. 22 la riprende completandola: Cristo *“svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce”* (Fil 2,7-8).

Vale la pena riprendere ed approfondire i concetti di “svuotamento, servizio, umiltà, obbedienza”, oggetto delle prossime schede bibliche.

Vogliamo essere “mistici dell'Incarnazione”? L'esempio ce lo dà Paolo: *“Per me il vivere è Cristo”* (Fil 1,21). *“Per Lui ho lasciato perdere tutte queste cose [casta, circoncisione, educazione, formazione, zelo cieco, attaccamento viscerale alla propria cultura e religione], che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo... Per Lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero una spazzatura, per guadagnare Cristo”* (Fil 3, 7-8). Spogliarsi di se stesso e assumere la condizione di servo esige convinzione interiore, costanza nel tempo (cfr. Fil 2,7). *“Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri”* (Fil 4,8).

Durante i suoi viaggi missionari e a contatto con altre culture, Paolo ha imparato la lezione: non imporre a tutti la sua fede ebraica e il suo fanatismo farisaico. Per annunciare la Buona Novella era indispensabile prestare attenzione all'ambiente sociale, culturale, politico e religioso individuandone valori e limiti. Paolo si è convinto che in ogni persona, civiltà e cultura c'era già del bene, del buono e giusto. Era la strada da percorrere per arrivare al cuore di chi dimostrava interesse, disponibilità ed apertura del cuore e della mente.

I – L'AMBIENTE di FILIPPI

Paolo, nato ed educato a Tarso da una famiglia benestante ebraica e farisea, formato nelle scuole rabbiniche di Gerusalemme, cittadino romano, è un uomo maturo. Egli è

culturalmente preparato e, dopo la sua conversione, si apre alle culture dei popoli incontrati durante i suoi viaggi missionari, senza mai imporre agli altri la propria cultura ed obbligarli ad imparare l'ebraico. Paolo ha colto che in tutti c'erano germi di bontà, di bellezza, di religiosità e valori autentici anche se manifestati in maniera diversa.

A Filippi, Paolo coglie il positivo della cultura greco-romana.

- *Crenides-Filippi*, un ricco centro fin dal IV secolo a.C. Era conosciuta per le sue miniere d'oro sfruttate dagli abitanti dell'isola di Thasos ivi accorsi e da altri popoli abbagliati dalla corsa all'oro. Conquistata dai romani, Crenides diventa Philippi in onore di Filippo II nel 168 a.C., che sviluppò maggiormente il centro minerario. Ricchezza e profitto sono i valori dominanti.
- *Philippi-Filippi*, città splendida. Nel 42 a.C. vi si svolse la battaglia tra le legioni di Ottavio e Antonio e le legioni dei difensori della repubblica, Brutus et Cassius. I pretoriani del triumvirato vi si insediarono assicurando alla città un nuovo splendore. Autoritarismo, sentimento di superiorità e magnificenza sono i valori imposti.
- *Filippi*, con l'incoronazione di Ottavio a Cesare nel 27 a.C., diventò una delle più considerevoli colonie romane, considerate una Roma in miniatura. Amministrata da magistrati eletti dal senato locale, Filippi godeva di vari privilegi tra cui l'esenzione delle tasse. Difesa dei propri privilegi civili ed economici, era un sistema di vita concreta.
- *Filippi* accettava di fatto la libertà di culto. Il politeismo era meno complicato e moralmente più libero. I misteri di Bacco di Tracia svelavano l'idea di immortalità; il culto di Sabazius accludeva germi di monoteismo e riti moralmente licenziosi. Un gruppo di Ebrei ne approfittò per stabilirsi in città ai quali era stato concesso la possibilità di aprire un loro luogo di culto lungo le rive del torrente Gangitès. Libertà di culto e libertinaggio erano valori ammessi e tollerati.
- *Filippi* era diventata una città multiculturale. Nell'impero romano gli Ebrei, così pure altri popoli, adottavano un secondo nome greco-latino. Saulo si era presentato ai Filippesi col nome di Paolo. Saulo gli ricordava il primo re d'Israele, figura del re potente rifiutato da Dio, umiliato, allontanato e abbandonato; questo nome era disdicevole e poco affine all'umiltà del discepolo richiesta da Gesù. Paolo si sentiva 'piccolo' davanti al Cristo che lo aveva conquistato e si era lasciato conquistare. Capacità di adattamento è un valore per il missionario.

II – LA COMUNITÀ CRISTIANA di FILIPPI

Il nucleo della chiesa si stava spostando da Gerusalemme prevalentemente giudeo-centrica alle "estremità della terra" greco-centriche. Paolo "giunto a Troade per annunciare il vangelo di Cristo, sebbene nel Signore mi fossero aperte le porte... partì per la Macedonia" (2Cor, 2,12), senza indugio dopo un sogno e un invito. Egli non esitò di attraversare il mare Egeo senza indietreggiare davanti alle difficoltà logistiche e di sicurezza. "Salpati da Troade, facemmo vela direttamente verso Samotracia e, il giorno dopo, verso Neapoli a di qui a Filippi" (At 16,11). Egli sceglieva località importanti come trampolini di lancio da cui la Buona Notizia si sarebbe potuta propagare. Filippi era una di queste.

- *Primo passo*: incontrare quelli del proprio paese. A Filippi, Paolo si recò nel luogo dove riteneva che gli Ebrei, ivi stabilitisi, facessero la preghiera (cf. At 16,13). Era ed è normale che uno straniero, per sentirsi meno solo e spaesato, incontri persone del proprio paese e cultura,

parlare con loro la stessa lingua e condividere la stessa fede.

- **Secondo passo:** individuare i simpatizzanti. Paolo incontra Lidia, commerciante di porpora di Tiatira, simpatizzante per la religione ebraica. “Il Signore gli aprì” il cuore per aderire alla parola di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: “*se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa*” (At 16,14-15). Lidia sa cosa vuol dire viaggiare per lavoro ed aprire un’attività commerciale in una città dove la concorrenza è spietata. La cultura del profitto era dominante, chi cercava oro, chi comprava e vendeva seta, chi apriva un’attività di import-export. La corruzione e l’inganno erano un sistema di vita. Lidia ne era forse disgustata? La sua insoddisfazione la predispone ad accogliere la novità proposta da Paolo e per approfondire il discorso accoglie il missionario nella sua casa. Grazie alla disponibilità di questa donna benestante, in quella casa si forma la prima comunità dei discepoli del Signore in Europa.

Terzo passo: relativizzare valori ed inganni non consoni con la Buona Novella. Paolo inizia così il suo ministero: denuncia divinazione ingannevole e libertinaggio dei costumi, libera i posseduti dallo spirito di menzogna assoldati dal potere civile e religioso per seminare zizzania e discordia. Paolo sa che parlare dei veri valori della vita, sarebbe andato incontro alla persecuzione: flagellazione, imprigionamento e allontanamento. Anche in prigione Paolo riesce a convertire e battezzare il suo carceriere e tutti quelli della sua casa, e furono pieni di gioia per avere creduto in Dio.

III – IL CAMMINO di EVANGELIZZAZIONE nella lettera di Paolo ai Filippesi.

- Compreso il disegno di Dio, Paolo cambia il suo piano di evangelizzazione: il programma è nuovo e la direzione è diversa. Dio entra nella storia dell’uomo. Lo Spirito Santo è il protagonista dell’evangelizzazione senza mai by-passare la mediazione degli uomini sollecitandoli in vari modi.
- La lettera evidenzia la dimensione della collaborazione umana. La venuta a Filippi rappresenta una sfida culturale per Paolo: la cultura latina è a lui sconosciuta. Emerge una familiarità nella relazione, il piccolo gruppo di Paolo instaura una conversazione poco formale: è un seme gettato nella speranza di far conoscere e amare il Cristo.
- Buona d’animo, Lidia si dispone all’ascolto del trascendente, ad una comprensione più profonda della fede. La conversione, iniziativa del Signore, dispone la persona nell’intimo ad aderire alla fede attraverso due elementi fondamentali: l’annuncio del messaggio e la disponibilità d’animo, cuore e mente.
- La vita di fede trova un significativo apporto dalle famiglie e le loro abitazioni possono diventare luoghi importanti dove si prega, si pratica l’ospitalità e la fraternità. Là i credenti si incoraggiano a vicenda e insieme approfondiscono la conoscenza di Dio e di se stessi, per crescere spiritualmente e umanamente.

IV – MEMORIA BETHARRAMITA

Fare Memoria non è semplicemente ricordare il passato. Fare Memoria è conoscere le storie del passato perché quelle storie diventino nostre. E’ provare empatia con quanto accaduto perché si possa arrivare, di conseguenza, a cambiare noi stessi.

San Michele ha inviato in America Latina missionari per ri-accendere la fede e la pratica religiosa negli emigranti baschi preoccupati solo del profitto materiale e incapaci di comunicare con

la comunità cristiana per mancanza di conoscenza della lingua locale.

Le leggi anticlericali in Francia, con la soppressione delle congregazioni religiose e l'espulsione dei religiosi dalla Francia, sono state una opportunità per far conoscere il carisma di San Michele fuori dall'ambiente bearsnese e basco. Il carisma è sempre un dono per la Chiesa intera.

I nostri missionari inviati in Cina, Thailandia, Costa d'Avorio, Marocco, Algeria, India, Vietnam sono un esempio attraente e incoraggiante di apertura ai bisogni delle chiese locali, di inculturazione nel rispetto dei popoli incontrati, di capacità di farsi prossimo senza giudicare ma ascoltando e proponendo qualche cosa di nuovo e di bello.

V – PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

Oggi, siamo tutti dominati dalla dittatura del relativismo religioso e morale, dalla ricerca cieca dell'immediato economico e scientifico, dalla perdita del senso del bene personale e comune. A quanti, nella propria identità e nell'affermazione della propria libertà, si sono allontanati da Dio smarrendosi e diventando perfino "stranieri a se stessi", noi, religiosi del Sacro Cuore, siamo ancora capaci di intensificare lo sforzo per aiutare tutti a cercare Dio e a sentirsi sempre amati da Lui? Come e con quale atteggiamento lo facciamo?

"Esprimiamo la nostra fedeltà alla Chiesa con la più totale disponibilità al suo servizio" (RdV 17)?

«Vogliamo condividere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini"» (RdV 18)?

Siamo *"attenti ai valori culturali, sociali e religiosi dei diversi ambienti umani, sforzandoci pazientemente di riconoscervi i segni del Regno"* (RdV 18)?

"Cerchiamo, nelle religioni e nelle culture degli altri, queste attese di Dio": raggi di verità, le ricchezze dispensate da Dio e quanto di buono si trova nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli? (cfr. RdV 129)

In attesa di ulteriori riflessioni bibliche sull'inno cristologico della lettera ai Filippesi, preghiamo con S. Paolo VI: O Signore, fa' che la mia fede sia piena... libera... certa... forte... gioconda... operosa.



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia via Angelo Brunetti, 27 • 00186 Roma • www.betharram.net